CIRO PINSUTI

IL MERCANTE DI VENEZIA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

R. STABILIMENTO RICORDI

IL MERCANTE DI VENEZIA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

DA SHAKSPEARE

POESIA DEL CAV.

G. T. CIMINO

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

CIRO PINSUTI

R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO

NAPOLI — ROMA — FIRENZE

LONDRA

ARGOMENTO

Bassanio, gentiluomo veneziano, confida ad Antonio, dovizioso e generosissimo amico, essere egli innamorato di una fanciulla di alto legnaggio e fortuna; e occorrergli denaro per poter degnamente far mostra di sè tra gli aspiranti alla mano di lei.

Antonio non ha nel forziero la somma chiesta dall' amico; le sue navi veleggiano in lontane regioni, ma volendo nonostante giovare a Bassanio gli dà facoltà di cercar denaro in suo nome, pronto ad apporre in garanzia la propria firma alla cedola o cambiale.

Bassanio si dirige all'israelita Shyloch per ottener da lui tre mila ducati che l'amico suo restituirà alla scadenza di tre mesi. L'israelita, che nutre contro Antonio vivi rancori, e per gelosia di commercio, e per vituperi patiti da lui, e per vecchio astio di razza oppressa, contro spietati oppressori, consente dare il denaro a mutuo, nè chiede interesse di sorta; ma se al termine fissato per avventura non fosse soddisfatto, avrà il diritto di tagliare una libbra di carne da quella parte del corpo del suo creditore che più gli talenti: insomma, o ducati, o carne umana.

Bassanio, armato di quel grande arnese di guerra, il denaro, è messo in misura di rivaleggiare in isplendidezza co' pretendenti la mano di Porzia.

Il padre di questa fanciulla, morendo volle che ella avesse a sposare l' avventuroso tra gl' illustri pretendenti, che di tre scrigni chiusi indovinasse quello che

conteneva il ritratto di Porzia. — Successivamente il Principe di Marocco, e quello di Aragona falliscono nell'appello alla sorte. Bassanio più fortunato indovina, e sposa Porzia. La giovinetta nel dar la mano a Bassanio (il cuore par che glielo avesse dato da un pezzo) gli fa il presente d'un anello, ricordo di famiglia, avvertendolo che in quell'anello sta il segreto e la durata dell'amore di lei; che se egli avesse a perderlo o darlo, l'amore sarebbe issofatto ito e morto.

La gioia degli sposi è turbata dalla nuova che essendo le navi d'Antonio naufragate, egli è caduto in tanta povertà da non aver modo di soddisfare a tempo Shylock, il quale inserpentito vuole l'adempimento del patto atroce, epperò la carne dello sfortunato debitore. Qualunque componimento è vano: non che i tesori di Porzia, quelli di Creso non basterebbero al riscatto del minacciato insolvente, essendo contemplato in una clausola del contratto che, scaduta e non soddisfatta la cambiale, Shylock sia in facoltà di rifiutare qualunque tardivo rimborso, e tenersi alla libbra di carne.

Raccolti in Tribunale di giustizia, il Doge e i Magnifici non trovano mezzo di sciogliere Antonio dal patto esecrando. Ma non sarà profferita la sentenza prima che sia udito Bellario, dotto giureconsulto che dal Doge stesso fu invitato ad intervenire alla seduta. Bellario essendo infermo, invia un giovinetto romano, Baldassare, dottissimo e bene informato del fatto, con preghiera che la corte di giustizia non voglia far carico all'imberbe giureconsulto della sua età.

Questo Baldassarre non è altri che Porzia travestita, che viene con sottili accorgimenti avvocateschi, nei quali si è fatta espertissima subitamente per la gran pietà, a confondere l'Ebreo ed a salvare Antonio.

Nessuno la riconosce, nemmeno Bassanio che per la gratitudine che porta vivissima al liberatore prodigioso, lo scongiura perchè domandi qual guiderdone voglia, affermando con giuramento che non vi sarebbe cosa che gli rifiuterebbe.

La maliziosa Porzia volendo punire il proprio sposo del temerario giuramento, chiede in guiderdone l' anello, lo stesso da lei datogli con tanta cautela di avvertimenti. — Bassanio, malgrado la sua grande ripugnanza, dà l' anello. — Partito in fretta il finto giureconsulto, i teneri amici se ne vanno pur essi per dar di persona a Porzia, che Bassanio crede restata al suo castello di Belmonte, la nuova della gran liberazione.

Dopo le festevoli accoglienze, la spietata Porzia finge accorgersi subitamente che alla mano dello sposo non è più l' anello, e qui lo tartassa e lo tortura che è una compassione; e dice tutto finito tra loro e non so quante altre cose; ma grazie all' intercessione di Antonio si accheta, e quando parle aver ben punito lo sposo poveretto, confessa la verità, tutta la verità e dice come sono andate le cose; e qualmente ella, grazie al travestimento, ha fatto da giureconsulto.

Sicchè tutto è accomodato.

Questo è l' ordito del dramma Shakesperiano.

Il chiarissimo Maestro proponendomi di accomodare alla scena lirica siffatto soggetto ha argomentato che la favola concepita dal sommo inglese, ricca di onesti e generosi affetti, valesse meglio che i subìti strazii di pugnali e patiboli, di suicidii, uxoricidii, avvelenamenti, congiure, ed altre siffatte paure, rischiarate con guizzi di luce elettrica, decorate di processioni, con frati e monache, ecc., e potesse tornar gradita allo spettatore, forse oramai ristucco di tante terribilità.

Se egli nel propormi la cosa ed io nell'accettarla ci siamo ingannati, giudicherà il pubblico che raramente la sbaglia.

G. T. Cimino.

PERSONAGGI

PORZIA, ricchissima erede . . .	*Soprano*
BASSANIO, gentiluomo	*Tenore*
ANTONIO, suo amico, facoltoso commerciante	*Baritono*
SHYLOCK, ebreo	1.° *Basso*
IL DOGE	*Basso*
ANNA, cameriera di Porzia . . .	2.° *Soprano*
SACERDOTE	2.° *Basso*
ARALDO	2.° *Basso*
PRINCIPE DI MAROCCO / CASTILLA, grande di Spag.	che non parlano

Senatori, Cavalieri, Cittadini, Giovinette, Ragazzi, Marinai, Giullari, Menestrelli, Alabardieri, Ebrei e Popolo.

La scena nel 1.° *Atto è a Venezia*
Nel 2.° *a Belmonte, feudo di Porzia - Nel* 3.° *a Venezia*
Nel 4.° *a Belmonte.*

PERSONAGGI

PORZIA, ricchissima erede . . . . *Soprano*

BASSANIO, gentiluomo . . . . . *Tenore*

ANTONIO, suo amico, facoltoso commerciante . . . . *Baritono*

SHYLOCK, ebreo . . . . 1° *Basso*

IL DOGE . . . . *Basso*

ANNA, cameriera di Porzia . . . 2.ª *Soprano*

SACERDOTE . . . . 2.° *Tenore*

ARALDO . . . . 2.° *Basso*

PRINCIPE DI MAROCCO, che non parlano.
CASTIGLIA, grande di Spagna,

Senatori, Cavalieri, Cittadini, Giovinette, Ragazzi, Garzoni, Giullari, Menestrelli, Alabardieri, Ebrei e Popolo

[illegible]

Coro di [illegible]

[illegible]

La scena nel 1.° Atto e [illegible] Venezia

[illegible] a Belmonte, [illegible] - Nel 3.° [illegible]

Nel 4.° a [illegible]

ATTO PRIMO

Il patto infame

SCENA PRIMA

Venezia. — Navicelle e gondole che si scorgono da lontano traversare le acque e sparire. — Marinai e donne — Gentiluomini e cittadini che passeggiano. — Varii gruppi rivolti verso il mare.

CORO DI MARINAI

Ridi, gentil Venezia,
Del molle flutto in seno;
Tu, cui del cielo irradia
Il fulgido sereno.

CORO DI CITTADINI

Tornin tue navi indomite
Alla natia laguna,
Poichè il vessillo infransero
Della falcata luna,
In pace ad esultar
Fra i firmamenti e il mar.

CITTADINI e MARINAI

(indicando una gondola).

Vedi la gondola
Nero stemmata?
Di drappi serici
È pavesata!
Quivi è una vergine
D'alto legnaggio,
Che ricchi feudi
Ebbe in retaggio.
Ma strambo e despota
Il genitor
Fe' il caso l'arbitro
Del suo bel cor.
E impose ad obbligo
De' pretendenti
Non giostre, ed ardui
Ludi, e cimenti;
Non dolce e mutua
Corrispondenza,
Nè possa e gloria,
Nè arcana scienza;
Ma quel bisbetico
Matto cervello
La volle premio
D' un giocherello.
È pretta storia,
Ciascun la udì:
Morendo, il principe
Volle così.

SCENA SECONDA

Giunge al lido una gondola riccamente ornata. — Ne esce **Porzia** *vestita a lutto con grande seguito di Dame, Cavalieri, Valletti ecc. — Il Principe di Marocco e Castilla, grande di Spagna, le stanno appresso. — Il popolo fa reverenza.*

PORZIA Ecco Venezia! Amici,
Grazie vi rendo del cortese affetto
Onde larghi mi foste.
Ora tra queste mura
Mi tragge solo una pietosa cura.
Deh! fate ch'io volga - Un ultimo vale
Al marmo che chiude - La spoglia mortale
Del mio genitor;
E sciolto quel voto - Con umile senno
Saprò, come volle - L'estremo suo cenno,
Dar legge al mio cor.

(Porzia e il corteggio s' allontanano lentamente.)

SCENA TERZA

Bassanio e **Antonio**, *giungendo dalla parte opposta.*

ANT. Ove corri? t' arresta (a Bass.)
BASS. È mio fato seguirla.
ANT. Oh gran follia!
BASS. Io l' amo, io l'amo, e ostacoli non veggio.
ANT. Agevol parci quel che il cor desia.

(Seguono le traccie del corteggio.)

SCENA QUARTA

Popolani, guardando l' interno della scena, quindi **Shylock.**

1.° GRUPPO Vedi, ve' chi a noi s' avanza,
Fosco, bieco, e sospettoso.
2.° GRUPPO Oh, che andazzo, che prestanza!
3.° GRUPPO Fate largo al can rabbioso.

(Entra Shylock.)

TUTTI Di', Giudeo, quanti hai strozzati

(Circondando Shylok.)

Sulle navi e pei mercati?
Uh! uh! uh! uh!
Liberarci dalla noia
Del tuo grugno non vuoi tu?
La carrucola del boia
Possa presto trarti su.
Uh! uh! uh! uh!
SHYL. Perchè d' obbrobrio ricoprite voi
Chi inoffensivo e industre
Torna a' suoi focolari,
Alla sua figlia?

(fremendo d' ira.)

Scellerati voi!
Vostra fede bugiarda! —
Stirpe iniqua e codarda
Che semini l'insulto, ah possi un giorno
Raccorre esizio e scorno
Dall' offesa tribù!
CORO Uh! uh! uh! uh!

(Il popolo si dà ad inseguirlo, egli fugge, la scena rimane vuota.)

SCENA QUINTA

Bassanio e Antonio

ANT. Dunque se vuoi che sappia,
Ciò che ti frulla per il capo, alquanto
Qui sosta, e vo' che aperto a me favelli.
BASS. Amo; d'immenso e non reietto amore
Amo...
ANT. Va ben; trecento volte almeno
Mi dicesti così.
BASS. Tiepide furo
Voglie, che amor credei: ma inonda il petto
Ora verace affetto.
ANT. Per chi? per la possente
Erede principessa?
Triple follia! Pon mente
Ai possenti rivali
Che ti sbarran la via.
BASS. Lo so, ma l'amo;
E amor non guarda ostacoli.
ANT. Sia pure;
Ma ben conosci la follia del padre
Che volle fra tre mesi
La sorte decidesse
Della nobil fanciulla:
E fra tre mesi avesse
Il pretendente a scerre.
Chiusa in un'urna
Fia l'effigie di lei
Chi fra le tre quest'ultima indovina
È il preferito. — Al mio consiglio inchina,
Ritorna in senno.
BASS. Invano a me t'opponi:
Io palpito d'amor, e tu ragioni.
Muti di gioia, improvvidi
Furo i miei dì trascorsi:

E della vita al calice
Io bevvi a lunghi sorsi;
L' ansia d' un ebbro cor
Credei verace amor.
Ma quando a me d' un angelo
L' anima bella apparve
Si ruppe l' incantesimo
Delle bugiarde larve.
Di lei pura e cortese
Tanto desio mi prese
Che di mia schietta fè
Chiesi al suo cor mercè.

ANT. Oh quali in me tu susciti
Tristi memorie e care!
Qual tu sollevi un cumolo
Di rimembranze amare
Viventi in me tuttor
Di gaudio e di dolor!
BASS. Ma il tempo intanto vola!
ANT. Non impazzar; ti sembra
Saggio correr tal rischio, tal fortuna?
BASS. Ostacolo ben altro a me s' oppone!
ANT. Se a rimuoverlo io basto,
Conta su me
BASS. Son povero! di chiara
Stirpe disceso, a me lasciaro gli avi
Titoli, e non fortuna.
ANT. Or di': quanto t' occorre?
BASS. Con tremila ducati
Potrei trarmi d' impaccio.
ANT. Ciò che posseggo,
Gemme, contanti, mercanzie fidai
A tre vascelli!...
BASS. Ohimè!...
ANT. Vediam pertanto
Se v' è altro modo. Ho credito in mercato,
Molti soccorsi; e sempre
Onestamente i debiti ho pagato.

Cerca per me il contante
E della somma mi terrò garante.

BASS. Oh dolce amico, t'abbi un caldo amplesso:
Ognor presto a giovarmi, ognor lo stesso!

(Partono insieme.)

SCENA SESTA

Camera in casa di **Shylock.**

SHYL. Oh figlia! oh figlia mia!

(Correndo nella scena in preda alla massima agitazione.)

A me rapita.... ammalïata... tratta
Lungi da me! Dove cercarla? È vano!
Fuggì sull'acque... (legge un foglio)
« A me perdona: io lascio
I tuoi lari, i tuoi riti, e d'un Cristiano
Fuggo consorte! »

(Si dà a singhiozzare; poi volgendosi verso il mare.)

Oh, d'iracondo mare
Flutti, il mio sangue a me rendete! Oh figlia,
Vivente immago di tua madre spenta,
Oh mia Rebecca, a me ritorna! Dio,
Dio di Giacobbe, a me la reca; ah vieni
Al perdono di Jèhova e del padre
Che muor d'affanno.
Ma, a chi favello? Muti,
Siccome il cor del vil che la rapìa,
Son l'Oceàno e il ciel! Va, maledetto
Cristïano, che a me la figlia involi,
E le sudate mie dovizie! Ah santo
Lume del Sinai, a me concedi un'ora
Che anche io la carne di cotesti infami

Oppressor di mia stirpe
Straziare possa,
E, come d'Iezabella,
Darne dei cani a vil ludibrio l'ossa!

SCENA SETTIMA

Bassanio *e detto.*

BASS Se' tu, Giudeo?
SHYL. Son io; che brami?
BASS. Di' un pò, vegliardo, come ti chiami?
SHYL. Shylock.
BASS. Va bene — Di te domanda
E un grosso affare ti raccomanda,
Antonio.
SHYL. Antonio... inver?
BASS. Ma certo.
SHYL. E per qual grazia, e per qual merto
A me si volge, egli che tanta
In terra e in mare dovizie vanta?
Ei che danaro a chi glien chiede
Dà senza pegno, senza mercede?
Un uom sì fatto che mai vorrà?
Egli? il filantropo della città?

A DUE

BASSANIO (tra sè)	SHYLOCK (tra sè)
Credo che celii.	Ah, s'unqua un reprobo
Riso beffardo	Di cristïano
Ha nello sguardo.	Mi cade in mano,
Se il soffrirò	Atroce strazio
Davver nol so.	Menarne io vo'!

SHYL. Dunque dite, padron mio,
Chiaro e tondo: in che poss' io
E a qual segno profferir
Miei servigi a tanto sir?
BASS. Su rimira, non è lunge,
Egli in gondola qui giunge
Ed è meglio, per mia fe,
Ragionar del caso in tre.

SCENA OTTAVA

Antonio, *e detti.*

ANT. Eccomi a te: trovasti (a Bass.)
I tremila ducati?
BASS. Ancora no; domandali tu stesso
A Shylock il giudeo.
ANT. Per me è tutt'uno. —
Dimmi, ebreo, questo egregio vorrìa

(indicando Bssanio)

Farsi reo d'un insigne follia.
Perchè l'opra a buon termine venga
Chiede un uom che per via lo sostenga.
Confortarlo non vuoi tu
Di tua magica virtù?
SHYL. Folle è quei cui la sorte al cimento
Non sorrise di prospero evento:
Dell'onesto la norma è il successo;
Tale è il mondo e fù sempre lo stesso.
E per quel che posso e so
A' vostri ordini sarò!
BASS. (ad Antonio)
Brutto affar d'un giudeo la carezza;
Non mi affida cotanta dolcezza.
Fido amico, per Dio! sta in cervello;
Quel sorriso fa velo a un tranello!

Quando ride il tentator
Tolta è un anima al Signor!

SHYL. Or dunque, dai preamboli
Veniam, signore, ai fatti.

ANT. Di tremila ducati
Oggi m' è d'uopo; a te li chieggo, avrai
Lauta mercede.

SHYL. Ma osservar vi faccio
Che all' arbitrio dell' onde
Vostra fortuna è messa

ANT. È vero! è vero

SHYL. Potria fortuna impoverirvi;

ANT. È vero!

SHYL. Non per tanto la somma
V'offro e respingo ogni mercè.

BASS. Che sento!

SHYL. Ma se al giorno promesso
Non mi è reso il denaro...

BASS. Ebben?

ANT. Prosegui!...

SHYL. Voi consentite che di vostre membra
Io tragga...

BASS. Or sù?

ANT. Ma insomma?

SHYL. Una libbra di carne.

BASS. e ANT. (ridendo) Ah! ah! ah!

BASS. È pazzo.

ANT. (ridendo) Oh, bella!!

SHYL. Il dissi!

ANT. Ed a che farne?

BASS. (a Shy.) Or di', su qual mercato
Credi, giudeo spietato,
Trarre con man profana
Merce di salma umana?
Iniquo! Per mia fè,
Degno è il pensier di te.

ANT. (a Shy.) Ma quando le mie carni
Così straziate avrai,
Tigre crudel, digiuna,

Qual ne trarrai fortuna?
Fà come vuoi: per me
Ostacolo non v' è.

SHYL. (con rabbia tra sè.)
Ah se far mia tua carne!...
M' è dato, e strazio farne!..
Per così gran tesoro
Gemme respingo ed oro!
Scontar potessi in te
Quanto il mio cor perdè!

BASS. (con fuoco).
Ignominia è tal patto; io lo rifiuto.

ANT. (celiando).
Ed io l' accetto, la facezia è bella:
Sia pur.

BASS. No, no.

ANT. (allegramente) Davvero tu ne fremi?

SHYL. M' ascolta in prima; trapassato il tratto
Di tre mesi, a me fia lecito l' oro
Rifiutar del riscatto.

ANT. Fà e disfà pur. — Tue matte voglie imponi;
Va dal notaio, e al patto lo disponi.

SHYL. (con esplosione d' ira.)
Sorgi, implacabile
Sdegno del mar,
Sue navi fragili
Ad affondar!

ANT. (scherzando.) Quando la celia
Nota sarà,
Ciascun dal ridere
Ne scoppierà.

BASS. È un gioco, un ubbia,
Timor non v' ha.
Eppure un aspide,
Nel cor mi stà!

BASS. ANT. SHYL. Andiam!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Le Tre Urne

S' intendono passati tre mesi.

SCENA PRIMA

Vasta Galleria addobbata a lutto nel Castello di Belmonte.

Porzia vestita per nozze, ed **Anna.**

PORZIA (indicando il fondo della scena)
Ecco il loco funereo; il padre mio
Qui l'ultima ora visse; ove il mortale
Spirto esalò sorge un altar: su quello
Stassi l'urna fatale
Che contien la mia morte
O la mia vita.
ANNA Un dì sì gaia
Di lieti canti e di baldanza onesta
Allegravi i parenti, ed or sì mesta!
Deh, fatti cor, Madonna.
PORZIA Il cor non manca,
Manca la speme!
Un'ora un'ultim'ora è a me concessa...
Ch'io la consacri all'amor mio, che forse
Mi perderà tra breve!
ANNA Inver non era
Del genitor la mente che d'ignoto
Sposo abborrito
La vittima tu fosti!

PORZIA Ho giurato, fanciulla, e al mio destino
E del padre adorato
All' ultimo voler la fronte inchino.

(Col pensiero volto a Bassanio.)

Ah! se a te deggio volgere,
Caro, l' estremo addio,
Abbi la dolce ed ultima
Ora del viver mio.
Se i giorni miei confondere
A' tuoi non m' è concesso,
D' un abborrito talamo
Non patirò l' amplesso:
E queste membra esanimi
L' ignoto sposo avrà. —
Un' odorata e candida
Ghirlanda il crin mi stringe:
Un casto velo e tenue
Il fianco mio ricinge...
Ma di ghirlande e cerei
Sia vedovo l' altare;
Il velo, i fiori, i cantici
Conforteran due bare.
(ad Anna) Deh! piangi!... il nostro pronubo
Marmo l' avel sarà. —

SCENA SECONDA

Una donna giunge e porge un foglio ad **Anna**, *che questa dà a* **Porzia**.

ANNA A te Bassanio questo foglio invìa.
PORZIA (leggendo) Ei giunge! Ah l' alma
I suoi sgomenti, i suoi martirii oblìa,
Deh! calma i palpiti,
O core oppresso.
Estremo gaudio
È a te concesso. —

Oh, amico! un ultimo
Conforto almen
Vieni a raccogliere
Su questo sen. —

SCENA TERZA

Bassanio e Porzia.

BASS. Angelo mio
PORZIA Il ciel ti guida

(a due)

Sul petto mio...
Vieni t' affida...
Almen se un' ora
Ci resta ancora,
O mio/a fedel,
Pietoso è il ciel. (lungo amplesso)

BASS. (indicando il fondo della scena)
Veggo l' altar parato
All' olocausto orrendo:
Invano all' empio fato
La vittima contendo!
Invano il pianto mio
Chiede un prodigio a Dio.
Tu mi sarai rapita! (con disperazione)
Ma non morir, mio bene!
Porta le tue catene,
E di tua bella vita
No, non si tronchi il fil.

PORZIA Ah poco istante avanza:
Ti calma, ti consola!
D' affetto, di speranza
Sia l' ultima parola.
A me quel lutto cela
Che la tua fronte vela.

Ben mio, perchè tu piangi?
Perchè in dolor tu cangi
Questo divino istante?
(indicando il cielo) Vien meco, o spirto amante,
In aura più gentil!

(Si ode di lungi il suono di Tromba, quindi una Marcia.)

BASS. Oh qual fragore!
PORZIA Ecco gli Araldi...
BASS. Oh cielo!
PORZIA Odi?... parti... qui vengono. Supremo
Istante è questo.
BASS. Ah no!
PORZIA Parti!
BASS. Tremenda!
Ora funesta!... Ascolta, o giovinetta...
Di te, di me pietà...
PORZIA Parti, t'affretta!
BASS. (con tutto l'impeto della passione)
Per l'amor che m'hai giurato,
Pel dolor che qui m'uccide,
Dimmi l'urna in cui serbato
Giace il pegno a noi fatal!
PORZIA Io giurai dal cor profondo
Sul guancial d'un moribondo,
Ed è sacra la mia fede
Al suo spirito immortal.
(con dignità) Irrevocato è il giuramento mio
Va, nella scelta ti consigli Iddio.
BASS. Oh cruda!..
PORZIA Addio!..
BASS. Forse per sempre!..
PORZIA e BASS. Addio! –

SCENA QUARTA

Porzia sola in atto di ascoltare.

La scena di fondo a poco a poco s' illumina. — Si vedranno al di là dell' arcata maggiore tre urne sopra un altare. — Musica nell' interno.

Il primo a giungere è il Principe di Marocco. — Apre l' urna d' oro. — Quindi s' allontana lentamente dalla parte opposta seguìto dal suo corteggio.

Giunge per secondo Castilla, grande di Spagna. Apre l' urna d' argento. — Quindi s' allontana dalla parte opposta seguìto dal suo corteggio.

Il terzo a giungere è Bassanio con seguito di Cavalieri e Signori. Apre l' urna di piombo ove trova l' immagine di Porzia.

Un' Araldo, a volta a volta, annunzia l' urna che è stata schiusa.

Aral. (in fondo della scena)
Il prence di Marocco
Schiuse l'Urna e rinvenne un teschio umano.

Porzia (sul davanti della scena)
Pietà, gran Dio, pietà di me!
Il cor mi scoppia, vacilla il piè.

(Silenzio — Poco dopo nuove voci, nuovo bisbiglio. Riappare l' Araldo.)

Aral. (come sopra)
Il pro' Castilla l' Urna
Schiuse, e di vizzi fiori
La polvere rinvenne:

Porzia (come sopra)
Pietà, gran Dio, pietà di me!
Mi scoppia il core, vacilla il piè.

(Nuovo silenzio — altre voci, nuovo bisbiglio. Scoppio di grida festose.)

Coro

Oh avventuroso! oh avventuroso!

SCENA QUINTA

Cavalieri, Araldi, Bassanio *e* **Porzia.**

SACERD. (a Porzia)
È Bassanio tuo sposo!

(Bassanio si lancia ai piedi di Porzia, che curvatasi su lui gli bacia la fronte, e lo rialza.)

PORZIA e BASS. Tu, tu, mi$^{o}_{a}$... morir mi sento...
Dalla piena del contento.
CAV. Si compia il cenno dell'estinto prence
Che volle il rito nuzïal lo stesso
Dì si compisse in cui fosse il tuo fato,
Nobil donna, fermato.
BASS. (a Porzia) Assenti, o cara,
E mano e cor?
PORZIA Son tua!
Tutto ti dono, — Giovin gentile.
I servi, i campi, — L'antico tetto,
Sommesso core, — Talento umile
T'offro, e sincero, — Gagliardo affetto.
Tu mi conforta, — Mi reggi e affida,
Tu di mia mente — Signore e guida.
Vorrei più darti, — Si, vorrei più...
Terre, bellezza — E gioventù...
Pur nulla agguaglia, — Possa o tesor,
Il dolce imperio — Di schietto cor.

TUTTI

Si tragga all' Ara

(Marcia nuziale.)

SCENA SESTA

Piazzale del Castello di Belmonte. — Popolani che giungono interrogandosi.

CORO

1° GRUP. Udisti l'occorso?
2° GRUP. Non pare novella?
1° GRUP. Tutt' altro davvero; la nobil donzella
Dall' arbitra sorte ottenne mercè
Che al giovin' amato consorte la fe'.

TUTTI

L' eletto del fato, progenie di duca,
Non è che per molta dovizia riluca.
Ma è l'uomo più bello tra quanti ha il paese,
Ha fama di prode, di schietto e cortese.

(Giungono Suonatori, Giullari, Menestrelli.)

CORO *di Giullari e Menestrelli.*

Vivan le larghe borse,
E i generosi cor.
Chi non largheggia al popolo
Giammai tropp' alto sorse;
Non è Signor,
Non merta amor!

ARAL. Sgombra la piazza sia,
Giungon gli sposi. — Ai poveri fian date
Moggia di grano,
E cento giovinette fien dotate.

SCENA SETTIMA

Giungono giovinette spargendo il suolo di fiori. — Araldi, Scudieri con bandiere e pennoni. — Gran corteggio di Cavalieri e Dame.

CORO DI GIOVINETTE.

Più bella immagine — d'amor non fu!
Il ciel corona — tanta virtù.
Coppia gentil, — eterno April
Per tanta fè — sorrida a te.

(Le giovinette spargendo fiori traversano la scena, entrano nel Tempio. — Il corteggio entra pure nel Tempio. — Quindi *Porzia* e *Bassanio*. — Al suono dell' organo e dei canti dentro la chiesa, il popolo che è rimasto di fuora s' inginocchia.)

CORO *dentro la chiesa.*

Signore, insino a Te giammai non venne
E più fervida prece e più solenne.
Scendi su candid' ale,
Spirto Immortale.

SCENA OTTAVA

Shylock, *avvolto in ampio mantello, comparisce in fondo della scena, e in tuono di minaccia esclama:*

SHYL. Su via, correte agli esecrati marmi!
Volgete, o stolti, al ciel pronubi carmi!
Intuono io pur, auspice a vostra sorte,
Non già l' inno d'amor... l' inno di morte!

(Si allontana furtivamente.)

SCENA NONA

Porzia e **Bassanio** *escono dal Tempio.*

PORZIA e BASS. (con voce tremante)
Iddio... ci... ascolti
E l'amor... nostro... eterno duri...
Eterno duri!

PORZIA (a Bassanio)
A me l'anel di sposa; a te l'anello
D'amante io porgo... (mostrando un anello)
Questa gemma rimira:
Di madre in figlia
Di mia famiglia
L'ebber le donne; ed agli sposi offerto
Venne. È destin che se lo sposo il perda
Perda l'amor della consorte e il suo.
Giura dal dito non ritorlo mai,
Giuralo...

BASS. Il giuro, angel pietoso!

PORZIA Oh, guai!
È fatal quest'anello!...

BASS. Ah si t'affida,
Uopo è che innanzi il rapitor m'uccida.

SCENA DECIMA

Giunge un messo polveroso ed affannato, porge un foglio a Bassanio.

BASS. Sono d'Antonio cifre...
Perchè mi batte il cor?
(apre e legge) Eterno Dio!

PORZIA Oh cielo! onde tai smanie?

BASS. Orribile sciagura...
PORZIA E che? tu tremi?
Impallidisci?
BASS. Ah tu non sai? Soccombe
A scellerato patto un generoso
Amico!...
PORZIA Deh! t'acqueta!...
BASS. Il sangue suo
Fia versato!...
PORZIA Che parli?... chi?
BASS. Chi, dici?...
Uom che l'oro, gli averi a me sacrava
Onde a te sollevarmi.
PORZIA Oh Dio!
BASS. Non ebbe
Che darmi, e fe' patto di sangue! e a tanto
Prezzo ottenne dell'oro. — Oh sciagurato!
Me sciagurato!
PORZIA E a che disperi? I miei
Non bastano tesori a riscattarlo?
BASS. No, no, diè pegno il sangue: intendi?
E a implacabil nemico! Io parto, io volo:
Tenero amico, non morrai tu solo!

(con forza)

No, terra e ciel non deggiono
Patir sì rio misfatto,
E l'esecrando patto
Io corro a lacerar,
O col mio sangue l'orrida
Promessa a cancellar.

(a Porzia)

Perdona a me le lagrime
Che dal tuo ciglio premo;
Ma dal periglio estremo
L'amico mio trarrò.
No, far beato un reprobo,
Donna, il tuo cor non può.

PORZIA Corri a salvarlo: in lagrime,
Qui preci a Dio sciorrò!

CORO

Bieco impensato annunzio
Tanto gioir turbò. —

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Il Giudizio

SCENA PRIMA

Camera in casa di Shylock. — A sinistra dell' attore e presso a una finestra, una tavola e un seggiolone su cui egli dorme — È notte. — **Shylock** *tratto tratto si riscuote, guarda alla finestra, poi si riaddormenta.*

SHYL. (fra il sonno)
Com' è lenta la notte! Il desïato
Giorno non sorge! (dorme, si riscuote)
Oh mia Rebecca! oh figlia!

(S' alza in piedi)

S' appressa l'alba! Di sanguigna luce,
Sfavilla, o giorno a mia vendetta sacro.

(Torna a sedere)

Oh figlia! Oh amata figlia!

(Con tutto l' impeto dell' ira)

Un mar di sangue, un vasto
Abisso di cadaveri colmato
Non possono al mio cor più ritornarti!

(Sorge il Sole)

O sol! che il mondo irradii
Di tua feconda luce:
A me sorrisi e gaudii
Non più il tuo raggio adduce.
Ed or che avanza, ahi misero!
A me di caro e sacro?

Io son dei biechi spiriti
Vivente simulacro!...

(guardando intorno)

Tetto de' padri miei,
Arca d'amor non sei:
Come esecrato avel
T' agghiaccian l'ombre e il gel.

Preghiera d' Israeliti

(dentro le quinte, in lontananza)

CORO

Dall' imo petto — a te chiediamo
Consiglio e venia — o Dio d'Abramo.
Fra gli spaventi — dell' ora estrema
L' ira tua giusta — su noi non prema.

SHYL. Quel pio concento a Jéhova
Preci e lamenti porge;
Ma di mia figlia supplice
La voce a Dio non sorge!

Replica della Preghiera

SHYL. Mite Signor, perdona
A lei che m' abbandona...
E basti al tuo rigor
L' estremo mio dolor.

SCENA SECONDA

Porzia ed **Anna** *avvolte in grandi mantelli, e il precedente.*

SHYL. Ma chi giunge sì tosto?
PORZIA A te, buon veglio,
Grave cagion mi guida.
SHYL. Oh vanne, io nulla
Quest' oggi posso dar! Povero quasi

Shylock, il vecchio ed opulento ebreo,
È omai.

PORZIA Io nulla chieggo.

SHYL. Or dunque
A che venisti?

PORZIA Oro ti reco!

SHYL. Come?

PORZIA L'oro che Antonio ebbe da te.

SHYL. No, mai:
Trascorsa è l'ora e sangue io vo'...

PORZIA T'accheta:
Altro molto ten reco, e quanto mai
Può sazïar bramose voglie.

SHYL. Vanne.

PORZIA Chiedi e otterrai.....

SHYL. Vendetta!

PORZIA (volgendosi ad Anna) Il vero disse
Il mio sposo, poc'anzi.
(a Shylock) Ah! non avrai,
Belva, di stragi sitibonda, il sangue
D'un Cristïano. (con minaccia) Addio!

ANNA Che conti far?

PORZIA Tel dissi.

ANNA Ah no!

PORZIA Mi segui!

(partono.)

SHYLOCK *solo* (con forza).

Strage e vendetta! Degli inumani
Io vo' nel sangue bagnar le mani.
Vendetta io voglio: cada sugli empî
L'onta che offese la mia tribù.
È colmo il calice de' nostri lutti.
Or paghi un solo il fio di tutti,
Leviam la fronte! De' nostri cari
Un'ora vendichi — La schiavitù!

SCENA TERZA

Vasta sala di giustizia. — Alla destra dell' attore un Trono con stalli a dritta e sinistra. — A sinistra molto popolo accalcato. — Alabarderi che lo contengono.

CORO DI POPOLO

1° GRUP. Non udisti?
2° GRUP. E fia ver ch' esecrando
Caso al Doge ed ai Giudici occorra?
1° GRUP. E fia ver che per senno nefando
Oggi il sangue d' un ottimo scorra?

TUTTI

Nè il senato, nè il Duca potrebbe
Dar mercede alle frodi d' un reo.
Come or dunque la possa mai crebbe
E la boria del turpe giudeo?
No, non fia che su petto cristiano
Egli stenda l' ignobile mano.
No, Venezia soffrir non potrà
Questa scena d' orrore e pietà.

SCENA QUARTA

Doge, *Senatori*, *Consiglieri*, *Fanti*, *ecc.*

Antonio e **Bassanio.**

DOGE Giudici, Senatori,
Vostra sentenza oggi s' invoca: un patto
Di sangue si fermò. Chiede il giudeo
Che il promesso si compia. Intero a voi
È noto il caso. — Inesorato stassi

Il creditor, nè l' esca
Di maggior somma il move,
Nè preghiere, nè sdegno
Di minaccioso popolo. Se il patto,
Se il giuro è sacro, qui di fibre umane
Uopo è si compia il sacrifizio immane.

CORO DI POPOLO

A quei detti, giusto ciel!
Nel mio cor trascorse il gel!

DOGE Proceda Antonio. (Antonio s'avanza con Bassanio)
Sul tuo capo rischio
Grave pende; d' atroce
Ira tu fosti il segno.
Quale suprema offesa a lui recasti
Che persin l' oro ad espïar non basti?

ANT. In ver nol so: se offesi
Alcun, venia ne imploro
Poichè nol volli, e la mia colpa ignoro.
(con forza) M' oda ognuno: Il labbro mio
Non recò mortale offesa;
Testimone invoco Iddio
Ed il veneto paese.

DOGE (ai Fanti) Venga l' Ebreo.

SCENA QUINTA

Shylock *e detti.*

DOGE Shylock! Iniquo o stolto
Patto segnava Antonio. — Or qual ti guida
Cieca ferocia, che l' estremo chiedi
Adempimento, e d' oro il premio schivi?
Perchè d' un afflitto — Sul quale s' aduna
Sì cruda jattanza — Di avversa fortuna
Pietà non ti move?

SHYL. Pel Sabato, o Doge, — Per l'Arca adorata
Giurai, nè mai ruppi — La fede giurata;
Ne diedi già prove. —
Se poi vostra legge — La fede spergiura,
E regola il dritto — Con doppia misura,
(con ironia) M' inchino.... sia tal!

CORO DI POPOLO

Ahi! nulla più val,
Dal core a strappargli — Lo sdegno mortal.

SHYL. Doge; la tua sentenza è assolver forse
Antonio?
DOGE Il caso a me sì grave parve
Che di Bellario (il saggio il quale risolve
Ogni dubbiezza) interrogai la mente.
Egli verrà fra poco, e sua sentenza
Sia legge. Io qui l'aspetto.
SHYL. Si, si, consento: l'arbitrato accetto.

SHYLOCK

È sacro il patto,
Non vo' riscatto.
Nemmeno l'arbitro
Che qui s' aspetta
Può mia vendetta
Da lui stornar (indic. Ant.)

ANTONIO

Morir non nego,
La fronte io piego.
Ed in quest'ultima
Prova d' affetto
Saldo il mio petto
Voglio serbar.

BASSANIO (con estrema angoscia ad Antonio)

Pei fieri accenti
Non si sgomenti
La tua bell'anima.
Pria che ti tocchi
Vo' che trabocchi
Sdegnato il mar!

(Un fante porge un foglio al Doge)

DOGE Di Bellario son cifre (legge)
— Ei non verrà, ma a vece sua, profondo
Legista invia. —
(al fante) Va, e cortese l'accogli e qui lo guida.

CORO DI POPOLO

Il giudicio degli uomini tu guida,
Signor pietoso! e l'innocente affida.

(Antonio, Bassanio e Shylock si ritirano in fondo della scena)

SCENA SESTA

Entra **Porzia** *in abito togale. — È accompagnata da* **Anna** *parimente travestita — e detti.*

DOGE (a Porzia)
Giovine, a noi t'invia
Bellario. — Il tuo consiglio ultima fia
Ragione. Il ciel t'illumini.
Ti è noto il tristo caso?
PORZIA Appien. Convennero
Shylock, e il mercatante?
DOGE Inoltra, Antonio: e tu, giudeo, t'avanza.

CORO DI POPOLO

Pongo, Signor, in Te la mia speranza.

(Si avanza Shylock. Ad un segno di Porzia, Antonio e Bassanio restano indietro)

PORZIA (a Shyl.) Il tuo nome di'.
SHY. M'appello
Shylock.
PORZIA Nato?
SHY. In Israello!
Quindi a grado di fortuna
Venni a star sulla laguna

PORZIA Al litigio qui pendente
(Arduo e strano) io posi mente,
Ed a norma della legge
Il contratto è sacro e regge.
Nè il potrebbe altr' uom mutar
Senza il patto vïolar.

SHYL. (con calore)
Oh l' interprete fedele!
Oh il novello Danïele!
Oh del giusto il difensor...
Teco è il soffio del Signor!

PORZIA (ad Antonio)
Lo scritto riconosci? Era in te mente
Quando il firmasti?

ANT. Pieno
Senno era in me.

PORZIA (a Shylock) Sperimentasti il dritto;
Or ti mostra pietoso.

SHYL. Ah no!

PORZIA Del cielo
Mite rugiada è la pietà! due volte
Benedetta! È letizia a chi l' imparte
E a cui si volge.

SHYL. Un giuramento ho in cielo:
S' adempia il convenuto.

PORZIA A te non puote
Render l'oro che desti?

(Bassanio, che fin ora è rimasto in fondo alla scena, si slancia avanti — Porzia incrocia le braccia sul petto, e volgendo il capo disdegnosamente dall' altra parte lo ascolta.)

BASS. (a Porzia) Il doppio ei chiegga,
Il triplo, e tosto avrallo. — A me quell'oro
Giovò! vittima è Antonio
Di nemica fortuna, e d' amistade.

(supplicando)

Deh! giovine cortese, un infernale
Nequizia non voler. — Un empio patto

Rompi. — Delitto è la giustizia umana
Se quella offende che dal cielo emana.

PORZIA Pur le leggi son quelle. — Il petto ei scopra.

TUTTI

Gran Dio! m'agghiaccia il cor
Non mai sentito orror!

(Antonio si getta fra le braccia di Bassanio — Terrore generale — Lunga pausa — Antonio si avanza, e con solennità dice:)

ANT. Doge, senato, giudici,
Si compia il mio destino.
Poichè mi danna l'arbitro.
Al suo responso inchino.

(Volgendosi al popolo)

La scellerata insidia,
Fratelli, ah! non impreco:
Ma ch'io le vostre lacrime
Porti sotterra meco.
Almen fra l'ombre gelide
Mi segua il vostro amor;
Caro al pensier dei posteri,
No, tutto un uom non muor.

PORZIA ed ANNA

Vorrei serbarmi impavida
In così fiera scena,
Ma si conturba l'anima
E il cor mi regge appena.
Eppur mi è legge fingere
Di giudice il rigor,
Onde strappar la vittima
Al cieco suo furor.

BASS. Oh! chi l'atroce strazio
Chi le mie pene intende?

Non è minor supplizio
Quel che il mio core offende...
Da me fuggite, o balsami
D' un fortunato amor.
Un denso vel sul talamo
Si stende di dolor.

SHYL. Perchè, perchè nell' anima
Un dubbio reo s' affaccia?
Perchè un ignoto fremito
Ne' polsi miei si caccia?
Membra le atroci ingiurie,
O vacillante cor,
E le tue fibre tempri
Cieco di stragi ardor.

DOGE, SENATORI, GIUDICI, POPOLO ecc.

In sanguinosa tenebre
Il chiaro dì si veli;
Sorgi, beato spirito,
Alle armonie de' cieli.
Prega alla tua Venezia
Nei regni dell' amor,
Che non le torni a esizio
Un sì nefando orror.

ANT. (risolutamente offrendo il petto a Shylock)
Compi orsù la tua vendetta

SHYL. Muoia dunque... (si slancia per ferire Antonio)

PORZIA Alquanto aspetta.
Ripensando al convenuto
Ed a ciò che ti è dovuto,
Di sua carne aver puoi tu
Una libbra, e nulla più!

SHYL. Giusto parli... (va per ferire)

PORZIA (opponendosi) Ancor pon mente
Che il contratto non consente
Con le fibre il sangue aver!!

Coro

Dio l'ispira! Oh ciel! fia ver?
Shyl. Tu vaneggi!
Coro Oh nuova speme!
Shyl. (tra sè)
Sia che vuolsi, spenti insieme
Noi sarem, ma pria svenato
L'inimico al suol cadrà.

(ad alta voce)

Non più indugii (va per lanciarsi contro Antonio)
Porzia (sempre frapponendosi e con solennità)
Alquanto arresta!
Shylock! tu l'oro rifiutasti; io volli
Scorgere il chiuso del tuo core — Atroce
Voglia hai di sangue — Insidïasti i giorni
D' onesto cittadino
Con malizia infernale:
E poichè sangue sparger consenti,
Il sappi, le dovizie tue
Son confiscate...
(ad Antonio) e tu libero sei!!!

Tutti, *meno Shylock.*

Viva l'arbitro fedele,
Viva il nuovo Danïele!
O dei mesti il difensor,
Teco è il soffio del Signor!
Porźia Nè basta ancor; chi l'altrui vita insidia
Veneta legge vuol che spento fia!
Shyl. (con disperazione)
Infami!... m'avete la figlia rapita
I sonni, le gioie rapite mi fur!
Infami! Un avanzo di misera vita
A voi non contendo: svenatemi pur!

TUTTI

L' insidia che a danno del giusto fu ordita,
O belva feroce, ricada su te.
Fia sangue per sangue, sia vita per vita.
Va, reprobo! il cielo, ti neghi mercè.

DOGE Guardie, orsù di ferro carco
Sia l' iniquo.

(Shylock è tratto in fondo della scena, circondato dalle guardie)

DOGE (a Porzia) Il grave incarco,
Giovinetto, hai ben portato;
Ti fia sempre ogni uom qui grato.

BASS. (a Porzia)
Non un solo, o giovin forte,
Tu campasti dalla morte.
Qual mercede aver tu mai
Voglia, parla — tutto avrai,
Giuro.

PORZIA Ebben soltanto chieggo
Quell' anel, che al dito veggo
Di tua mano luccicar.

BASS. D' una tomba, d' un altar
È memoria — Chiedi... chiedi...
Altro...

PORZIA Invero?

ANT. Cedi! cedi...

PORZIA Tu giurasti; il vo'. (risoluta)

BASS. (con tristezza) consento...
L' abbi.

PORZIA Dallo...

BASS. Oh mio sgomento!

PORZIA (al Doge)
Premio ben altro a te chieggo, o Signor.

DOGE Parla, otterrai.

PORZIA Chieggo del reo la vita.

DOGE Te l' abbi. — Avanzi il reo.

(Shylock è tratto innanzi)

Da generoso
Animo tratto, per tua vita chiede
Mercè costui! Partir ti si concede
In esilio.

SHYL. (con ironia feroce)
La vita!... a me la vita!
Infami! m'avete la figlia rapita
I sonni, le gioie, rapite mi fur.
Infami! Un avanzo di misera vita
A voi non contendo: svenatemi pur.

TUTTI

L'insidia che a danno del giusto fu ordita,
O belva feroce, ricada su te.
Va, altrove trascina la turpe tua vita;
Va, reprobo! il cielo ti neghi mercè.

(Tutti imprecano Shylock, al quale si raggruppano attorno gli Israeliti. Cade la Tela).

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

L' anello

SCENA PRIMA

Piazzale innanzi al Castello di Belmonte. — La scena è parata a festa. — Giullari, Menestrelli, Contadini e Contadine, ecc.

CORO

Ai canti festivi — Giuliva risponda
Col pigro suo flutto — La veneta sponda:
S' intreccin le danze. — La festa, il piacer
Non turbi la nube — D'un fosco pensier.

I colli fragranti , — Le placide rive ,
Il cielo stellato, — Le aurette lascive
C' infiammino il petto, — Ci piovino in cor
In molli desiri — Le vampe d'amor.

(Si avanzano con le arpe i Menestrelli.)

CORO DI MENESTRELLI

Volto è in supremo giubilo
Un disperato affanno;
Non più il beato talamo
Copre funereo panno.
Di schietto amico i triboli
Volge in letizia il ciel;

Reso è al gentil Bassanio
L'amico suo fedel.
La man di Dio punì
Cui l'empia trama ordì.

CORO e BALLO

S'intreccin le danze. — Di vive scintille
Säettan sui petti — Le nere pupille:
Dai seni infiammati — Prorompa il desir
In dolci promesse, — In cauti sospir!

(Le danze vanno sempre animandosi di più.)

TUTTI

Corta è la vita;
Lunghe le prove.
Va, corri dove
Amor t'invita.
Scorra così
Il nostro dì:
Quello che fu
Non torna più.

Scaccia il pensier
Del giorno d'ier.
Chiedere è van
Del tuo doman.
Amiam...
Godiam...
Danziam...
Beviam!...

(Tutti si allontanano fra grida festose.)

SCENA SECONDA

Bassanio e Antonio.

BASS. Eccoti, o dolce amico, in queste mura
Che t'accôrran siccome
Fratel mi fossi. — Ma perchè la fronte
È trista ancor?

ANT. Recente troppo, o amico,
È l'iniquo attentato!

Oh non intendo ancora
Perchè tant' ira incontro me nutrisse
Il vecchio! (con terrore) Ancor levato
Veggo il coltello! E che gli fecì?
BASS. Ah, lungi!
Lungi da noi, fratello,
Questo bieco ricordo.
ANT. (sempre tristamente) Ora infelice
È proscritto egli fugge.
BASS. Il fio mertato
Ei paghi. — Inver nol coglie ingiusto fato.
ANT. Ah no, nol dire! in tarda età cacciato
Dai lari suoi, deserto e vagabondo
Andrà pel mondo.
BASS. Sua colpa.
ANT. È ver...

SCENA TERZA

Porzia *e detti.*

BASS. (entra Porzia) Ma viene
La mia Consorte — O mia diletta, è questi
L'amico generoso
Che tanto rischio corse.
POR. (ad Ant.) Appien conosco
Quel che soffristi,
E gli angosciosi e tristi
Giorni durati per l'amico tuo!
ANT. Larga mercè nel vostro affetto io n'ebbi
POR. Ma d'uopo hai forse di riposo. Andiamo!

(Antonio saluta — Bassanio porge la mano a Porzia che nel prenderla s'accorge esserne sparito l'anello. — Per cui traendo subitamente a sè Bassanio e guardando affannosamente le mani di lui, grida,)

POR. L'anel non veggo!... che ne festi?
BASS. M' odi!

POR. (a Bassanio)
L'anel non veggo!... Ti confondi?... Parla,
A chi lo desti?... a chi?
BASS. Tenera amica,
Non t' adirar, non è più mio!
POR. Che dici?
Fia ver?
BASS. Se tu sapessi
Per chi lo diedi, e a chi lo diedi, e quale
Ragion mi spinse,
A me perdoneresti!
POR. Sciagurato,
No, no; giurasti... si, giurasti! Il dissi,
Da quell' anello l'amor mio, la vita
Pendeano, e dono tu ne festi?
BASS. Oh, affanno!
POR. Siam divisi per sempre.
BASS. Oh detti!
ANT. Oh, ceda
Il tuo corruccio, o generosa! Or dunque
A me danno ed altrui recar io deggio?
Per me lo diede: il difensor lo chiese:
A me credi, il tuo core ei non offese.

Donna gentil, che dei beati spirti
Porti l'idea nel guardo e nel sorriso,
Il ciel cosparse la tua via di mirti
E di fiori sbocciati in paradiso.
Ah non volere che di spini acuti
Tutta si copra, e che tua sorte muti.
Ah non voler che i gaudii dell'amor
Volga in affanno un subito rigor.
Stendi la man placata a chi t'adora;
Nè mai t' adombri del sospetto il velo.
Tenue pianta è la gioia, e la disfiora
Per sempre il soffio d' inclemente gelo.
Ah non voler che i gaudï dell' amor
Volga in affanno un subito rigor!

Por. Era sacro l'anello... infido cor!
Perdè l'anello, e in me l'affetto muor.
Bass. È vero... è vero! ella mi toglie il cor!
E per me tutto sulla terra muor!
Por. (*ad Antonio*).
Ebben, poichè me 'l chiedi
E supplice intercedi,
Ho in serbo un altro anello
Non men lucente e bello!

SCENA QUARTA

(*Porzia va in fondo alla scena e chiama i suoi.*)

Por. Devote ancelle, buoni
Vassalli, testimoni
Vo' tutti a me d'intorno.
Il mio dolor, lo scorno
E la giust'ira, solo
Alla concordia immolo.

(*Porge l'anello a Bassanio.*)

Bass. e Ant. (*con meraviglia*).
O ciel!... lo stesso egli è
Chi mai lo rese a te?
Por. Il giovine legista
L'ha reso, e un'altra a me
Lieta notizia diè.
Ant. e Bass. Quale?
Por. Che le tre navi
Cui perse deploravi
Dopo assai lungo errar
Rende a te salve il mar!
Ant. È sogno!
Bass. È forse un gioco?
Por. Dunque sappiate, (*esita*)
Ant. e Bass. Ebben?

POR. (a Bass.) Vieni, mi stringi al sen!
Son' io che travestita
A lui salvai la vita;
E poscia a te, infedel,
Tolsi l' amato anel.

(Con entusiasmo.)

T' abbraccio, ti perdono...
Si, quel legista io sono!

BASSANIO, ANTONIO e CORO

Di donna il santo ardir
Tanto potea compir!

POR. Si, generoso palpito
Di donna il cor racchiude:
Costante affetto e indomita
Di carità virtude.
E tutti si raccolgono
Nel suo terrestre vel
Quanti sorrisi han gli angeli,
Quante dovizie ha il ciel.
Vieni, di baci e grazie
A te vo' dar mercede...
Ma non turbar la requie
Della mia schietta fede.
Vieni all' amor che tempera
Ogni cocente duol;
Vieni all' amor che illumina
Raggio d' eterno Sol.

ANT. Ma qual mesta armonia l'aura confonde
Al mormorio dell' onde?

CORO

È di Shylock — l' empia tribù:
Vada in esilio — nè torni più.

Preghiera d' Israeliti

(in lontananza)

Dall' imo petto — A te chiediamo
Consiglio e venia, — O Dio d' Abramo,
Ed in quest' ora — Per noi suprema
L' ira tua giusta — Su noi non prema.
Ant. Incrudelire — contro essi è vano!
Preghiam pei miseri — che van lontano.

SCENA ULTIMA

Una nave traversa il mare in lontananza. — La tolda è colma d' Israeliti fra i quali domina la figura di Shylock.

Coro di Cristiani

Padre di tutti, — Mite Signor,
Sii guida agli esuli... — Pietà di lor!

(La tela cala lentamente.)

Fine del Melodramma.